



EDIPUS
di Giovanni Testori
30 anni dopo



Stampa

«Sandro Lombardi, io lo adoro. Sulla linea di grandi attori come Stoppa, Gassman, Mastroianni, Orsini, lui ci sta di diritto. Questa stagione sta portando in scena, a trent'anni dalla prima volta, l'Edipus, scritto del 1977 da Giovanni Testori, il testo conclusivo e anche il più bello della 'Trilogia degli scarrozzanti'. Trent'anni dopo lo spettacolo che al Piccolo Teatro Studio di Milano, nelle scorse settimane, si è preso standing ovation ogni sera, è diventato perfetto. Per la rigorosa e limpida regia di Federico Tiezzi e per Sandro Lombardi.

Sandro Lombardi è stato, con Marion D'Amburgo e Federico Tiezzi, nei Magazzini Criminali, una personalità centrale dell'avanguardia teatrale anni Settanta e Ottanta; uno sperimentalismo, il suo e dei suoi compagni, che non si è fermato, né si è adagiato sui successi di quegli anni, ma che ha saputo interrogarsi e rinnovarsi. Lombardi è un attore che ha avuto l'intelligenza, la cultura, la sapienza di cambiarsi senza corrompersi, di mettersi in gioco mantenendo la vocazione anticonvenzionale delle origini e allo stesso tempo allargando il proprio spazio artistico verso territori nuovi e non suoi. Da qui nasce l' 'appropriazione', all'inizio degli anni Novanta, della lingua testoriana, con una consapevolezza che portò "Testori fuori dalla nicchia", come racconta Federico Tiezzi: "riuscimmo a spostare l'attenzione su questo scrittore di grandezza assoluta, che parlava di Milano come Pasolini parlava di Roma". E oggi quell' Edipus che nel 1994 aveva segnato l'inizio di quel nuovo percorso testoriano di Lombardi-Tiezzi, ha raggiunto una potenza espressiva che non si dimentica. Il personaggio del protagonista, lo 'scarrozzante' abbandonato dall'attore giovane che ha scelto il cabaret en travesti, e dalla prima attrice che ha sposato un piccolo industriale di Meda, nella narrazione testoriana deve comunque andare in scena e fare tutte le parti, Laio, Edipo, Giocasta, Dioniso, il dio dei senza nome...

Sandro Lombardi restituisce quel personaggio, povero cristo e sublime insieme, con una semplicità autorevole. Ha il viso con la biacca, gli occhi cerchiati di nero, i movimenti minimali, talvolta meccanici ma, come fosse una marionetta, che intensità in quei suoi gesti! C'è la memoria dell'avanguardia e la sapienza del lavoro sulla parola; c'è un attore che ha costruito se stesso negli anni e la cui naturalezza è il frutto di una metamorfosi artificiale, risultato di intenzioni psicologiche, tecniche vocali e gestuali, di orchestrazione sapiente delle tensioni del corpo, combinate con una tale nitidezza da diventare puramente "bravura d'attore". Il dramma di Testori è quella meraviglia che conosciamo, volgare prosaicità e alta poesia insieme. Ma sulla scena l'intensità di quella poesia e di quella prosaicità attraverso la presenza dell'attore e l'intelligenza della sua recitazione, diventano una vertiginosa affermazione di cosa sia il teatro quando è ai suoi massimi livelli. Una esperienza forte che non si dimentica in fretta.»

Anna Bandettini (PostTeatro - laRepubblica, 13 dicembre 2025)



«È un raro viaggio nella storia del teatro italiano colto e carnale, nel linguaggio lombardo fisiologico e famelico scolpito nel '77 rigo per rigo da Giovanni Testori, con i trucchi di scena dell'avanspettacolo più girovago, col vanto di riproporre un'avventura di (coraggioso) repertorio di tre decadi fa della compagnia Lombardi-Tiezzi, l'*Edipus* del geniale autore di Novate Milanese. Protagonista sempre lo struggente Sandro Lombardi, regista ancora il bernhardiano Federico Tiezzi. Lavoro rilanciato da Spoleto 2025 e tappa di quella che fu una saga di Testori sugli scarazzanti, gli scavalcamontagne d'un tempo. Perché questo Edipo non più di Sofocle è un capocomico fallito, senza più troupe né moglie, ma ben intestardito ad affrontare lui stesso i ruoli del re di Tebe, del padre Laio, e della madre poi moglie Giocasta, grazie a rapidi cambi di costume e di maschere su un volto segnato da biacca e fard rosso. È un monologo ribaldo e ricercato che Lombardi, munito di mitra, bombetta e frac, e di suggeritore (Antonio Perretta), padroneggia tra letto, trono e stola di volpe, sfoggiando antica grazia e vissuta lamentazione. Concludendo con strofe di Ornella Vanoni. La regia di Tiezzi imprime all'impianto una storica, poetica svagatezza gaddiana. I toni alti e cabarettistici dell'impresa sono un'eredità di palco, scrittura e sodalizio.»

Rodolfo Di Giammarco (laRepubblica, 19 novembre 2025)

«Come un monolite arrivato dallo spazio del teatro dell'altro secolo, l'*Edipus* di Testori/Tiezzi/Lombardi si conficca come una gemma incastonata in un'ara sconsacrata a mostrarcì di quanta sapiente struttura e qualità teatrale fosse lo spettacolo di trent'anni fa, di cui rimangono intatti i movimenti e i passaggi drammaturgici più mimetici insieme a quelli più scopertamente metateatrali, dal suono delle parole recitate a quello dei rumori di scena, dal sortilegio dei costumi alle luci pittoriche, dalle musiche che attingono al canto gregoriano alla banda di paese. Tutti elementi che collocano lo spettacolo fra le più suggestive, sensate e acute messinscene della presente stagione: come di un "classico" che non ha perso nulla della sua antica fascinazione, anzi l'ha arricchita di trasparenza. Ogni cosa appare semplice e consequenziale, chiara, sia nelle intenzioni sia nelle dinamiche sceniche, tanto che ci si può lasciare coinvolgere dagli aspetti visivi e performativi della rappresentazione, dalle

incessanti invenzioni registiche come dalla misurata, strepitosa prova attoriale di Sandro Lombardi: le sue ricche tonalità interpretative gli permettono di passare agevolmente da un personaggio all'altro della vicenda con un semplice scrollo di spalle, o attraverso il rito di una vestizione più lunga, mettendo in campo tutta l'abilità del mostrare e nascondere, ricordare e dimenticare, tenere insieme Totò, cabaret, Petrolini, la farsa e l'avanspettacolo, Beckett e Ruzante, artigianato basso e sofisticato, elegante e maturo mestiere, assimilato in anni di palcoscenico e ora giunto a una semplicità espressiva quasi commovente. In altre parole, ciò a cui assistiamo non è uno spettacolo perduto ora ritrovato, ma la memoria di esso, riproposto oggi con voluta ironia, senza rimpianti, sotto il segno della contemporaneità. Federico Tiezzi padroneggia, con fertile intelligenza e mano sicura, un laborioso ma perfetto disegno registico che sembra avere come suo fine principale la messinscena del linguaggio sia verbale sia fisico.»

Giuseppe Liotta (*Hystrio* 4, 2025)